Sal 22(21): Mio El, mio El, perché mi hai abbandonato?

1. CARATTERISTICHE DEL SALMO 22[1]

Se la prima parte del salmo, fino al v. 22, sembra una lamentazione individuale, l'ultima è abitata dalla lodi. Questo fatto ha portato taluni a pensare che l'ultima parte sia un'aggiunta successiva. Non necessariamente. Nel credente può insieme abitare il pianto e la lode.
Il Sal 22 fu caro anche alla tradizione giudaica, di prima e dopo Cristo. La supplica appare fortemente personalizzata, per cui, con Ravasi, pare sia meglio pensare ad un individuo paradigmatico piuttosto che ad un gruppo o un popolo: l'indeterminatezza del linguaggio ha però permesso di vedere nella sua vicenda il paradigma di storie collettive ed individuali. Secondo l'esegesi giudaica, il salmo rappresentava le sofferenze di Ester ed il capovolgimento della situazione che si verificò dopo la sua supplica (cfr. Est 7-9), celebrato nella festa dei Purim. I commentatori medievali videro nel Salmo la storia della nazione ebrea.

2. COMMENTO GENERALE

Nel Salmo appaiono tori e bufali (vv. 13.22), leoni (14.22), cani (17.21): "L'immagine ha probabilmente risvolti demoniaci perché in oriente i demoni, ritenuti responsabili delle malattie e dei dolori, erano spesso raffigurati con tratti animaleschi. Perciò agli occhi dell'orante, i nemici, i malfattori, le disgrazie che lo assediano sono quasi l'incarnazione storica delle forze demoniache[2]".
La parola "lontano"(*rahòq*) appare tre volte (vv. 2.2.20) e segnala il dramma del salmista: sperimentare nella sofferenza (quale sia, è difficile saperlo) la lontananza di Dio. Così, gli scherni dei nemici toccano il suo dramma più profondo: perché Dio lo ha abbandonato? Egli avverte smentita l'esperienza dei padri (vv. 5-6) e la sua stessa esperienza, fin dalla nascita (vv. 10-11). Tra queste due esperienze felici, il salmista pone il suo ritratto attuale: "verme, non uomo" (vv. 7-9) Descrive una scena di caccia invertita in cui lui è il bersaglio. L'esito è un uomo sulle soglie della morte, come è bene espresso dal simbolismo somatico (17b-19).
Dopo la rinnovata supplica, il Salmista compie la virata: non più l'angoscia, ma la lode; non più il "perché?" rivolto a un Dio che non risponde, ma la celebrazione del suo soccorso; non più una gola riarsa, ma un banchetto celebrato con tutti i poveri (*anawìm*); non più la solitudine acuita dall'assalto dei nemici, ma un'assemblea di fratelli che idealmente si apre su tutto lo spazio e su tutto il tempo: fors'anche sugl'inferi.
La ragione è forse quell'"*anitani*" del v. 22b, se davvero significa: "Mi hai risposto". Il salmista apparirebbe allora liberato dall'angoscia, grazie al soccorso di Dio. O forse, comunque, unisce la supplica alla lode, a ragione semplicemente della sua fede? In quale situazione era il salmista quando compose il Salmo? Cantava lo scampato pericolo, oppure dall'interno della prova proclamava la sua certezza di fede? Nella prima ipotesi, difficilmente avrebbe potuto descrivere così incisivamente la prova. Ravasi propende per la seconda ipotesi, pur con l'idea di esaudimento che suggerirebbe *anitanì*. In ogni caso, la prova si è arrestata prima della morte, tant'è vero che il salmista ha voce per cantare il suo salmo.

[1] *Al maestro del coro. Sull'aria: "Cerva dell'aurora". Salmo. Di Davide.*

---

[1] Vari i Commentari utilizzati, i particolare: RAVASI, G., *Il libro dei Salmi*, I, Bologna 1981

2 'Mio El,mio El,perché mi hai abbandonato? Lontano dalla mia salvezza e dalle parole che ruggisco?'
3 Mio Eloah, grido di giorno ma tu non *rispondi*, di notte, non c'è silenzio per me.
4 Eppure tu sei il Santo che abiti le ***lodi*** d'Israele!
5 In te hanno confidato i nostri padri, hanno confidato e tu li hai liberati,
6 a te gridarono e scamparono, in te la loro fiducia e non restarono confusi.

---

7 Ma io sono verme e non uomo, un rifiuto degli uomini, lo ***sprezzo*** del *popolo*,
8 mi scherniscono tutti quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
9 "Che si affidi a JHWH, lo liberi lui! Lo scampi lui, poiché lo ama!".
10 Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mia fiducia sul petto di mia madre;
11 su di te fui gettato all'uscita dalle viscere; dal grembo di mia madre, il mio El sei tu.

12 Non stare **lontano**: vicina è l'angoscia e non c'è aiuto!

13 Dei tori numerosi mi circondano, delle forti bestie di Basan mi accerchiano;
14 contro di me spalancano la loro bocca, leoni che sbranano e ruggiscono.

15 Come acqua sono versato e tutte le mie ossa si sono dissolte,
il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere;
16 arido come un coccio è il mio palato, e la mia lingua si è incollata al palato.

Su *polvere* di morte mi hai deposto!
17 Dei cani mi circondano, una banda di malvagi mi cinge,
come per scavare le mie mani e i miei piedi 18 Posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi osservano, mi guardano; 19 dividono tra loro le mie vesti
e sul mio mantello hanno gettato le sorti.

20 Ma tu, JHWH, non stare **lontano**, mia forza, presto in mio aiuto!
21 Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane, il mio unico bene!
22 Salvami dalla bocca del leone, dalle corna dei bufali. Tu mi *rispondi*!

23 Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti ***loderò*** in mezzo all'assemblea;
24 "***Lodate*** JHWH, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema, tutta la stirpe d'Israele!"

25 Perché egli non ha ***disprezzato*** né sdegnato la miseria del povero,
non gli ha nascosto il suo volto, quando lo invocava, lo ha ascoltato.

26 Da te la mia ***lode*** nella grande assemblea, adempirò i miei voti davanti a quelli che ti temono.
27 I poveri mangeranno e saranno saziati.
Loderanno JHWH quanti lo cercano: "Viva il vostro cuore per sempre!"

---

28 Tutti le estremità della terra ricorderanno e torneranno a JHWH;
tutte le famiglie delle nazioni si prostreranno davanti a te.

29 Poiché è a JHWH il regno è lui che domina sulle nazioni.

[30]A lui solo si prostreranno tutti i potenti della terra,
davanti al suo volto si curveranno tutti coloro che discendono nella *polvere*.
E io vivrò per lui, [31] lo servirà la mia discendenza.
Annunceranno Adonai alle generazioni che verranno; [32] racconteranno la sua giustizia
al *popolo* che nascerà: Sì, ciò che ha fatto!.

---

3. NOTE TESTUALI

v. 16: **il mio palato**: altri, intendendo diversamente l'ebraico, traducono: "mia forza"o "mio vigore".
v. 17b: come per scavare. la traduzione di queste parole è varia fin dall'antichità, poiché il TM: "come un leone" è apparso a molti incomprensibile. LXX: "hanno scavato"; Siriaca: "hanno ferito": Peshitta: "hanno lacerato"; Volgata: "hanno forato"; Aquila e Simmaco: "hanno legato". Secondo Ravasi[3], che "trafitto"non sia il senso esatto è "indirettamente provato dal fatto che il N.T. ignora il passo, non allegandolo alla crocifissione di Cristo".
v. 21: la mia persona: letteralmente: "il mio unico", cfr. Sal 35,17.
v. 22: Tu mi rispondi!, intendendo *anitani* come voce del verbo *anah* I= rispondere, esaudire (così Chouraqui, Beaucamp e Ravasi, sulla scia di Aquila e del Salterio juxta Hebraeos di Gerolamo). Però altri vi vedono *anah* II = mi hai afflitto (nel salmo però non è detto che l'afflizione venga da Dio, tranne forse in 16c). in conformità alla LXX, altri invece traducono:"la mia povera (vita)"; "a me che son misero" (così Lancellotti in "Nuovissima versione della Bibbia").
v. 30: A lui solo: congettura; ebr.: "hanno mangiato".
E io vivrò per lui (trad. CEI); il TM dice: "la sua anima non ha fatto vivere"; la LXX ritocca in funzione della fede nella resurrezione, traducendo: "La mia anima vivrà per lui". Chouraqui: "l'essere da lui vivificato".

4. CONTESTO BIBLICO: IL SAL 22 NEL RACCONTO MATTEANO DELLA PASQUA

"I Sal 22 e 69 e i cosiddetti canti del Servo di JHWH in Isaia (42; 49s; 52s)... sono da considerarsi come la fonte principale della testimonianza scritturale su lla morte di Gesù" (M. Galizzi). Del Sal 22, oltre alle citazioni dirette, appaiono nel racconto di Matteo (e negli altri Vangeli) delle allusioni: essendo meno precise, l'opinione degli esegeti varia al riguardo.
Ecco lo schema proposto da Schifler, che mette tra parentesi i riferimenti meno sicuri:

Sal 22	**Mt cc 27 e 28**
v. 2	27,46
v. 7	27,44
v. 8	27,39
v. 9	27, (42) 43
v. 16ab	27,(34.48)
(v. 17c)	27,(v. 35)
v. 19	27,35
v. 25c	27,50

---

[3] RAVASI, G., *Il Libro dei Salmi, Commento e attualizzazione*, EDB '81, vol. I, p. 416

v. 22b	27,51ss[4]
v. 23	28,10
vv. 28ss	28,19

"Forse non è pura coincidenza il fatto che nelle forme forse più antiche di questa tradizione evangelica della passio (Mc, Mt) ci sia per lo meno una allusione o citazione etstuale del salmo in ognuna delle parti della sua descrizione: spoglio delle vesti nella crocifissione; burle nella scena degli scherni; grido di abbandono nella morte"(Scheifler). Questo fa comprendere l'importanza che assunse ben presto questo salmo nella catechesi sulla Passione del Signore[5].
È importante notare anche le differenze tra i racconti della passione ed il Sal 22, ad es.:

l'assenza di "crocifiggere' nel Sal 22 e negli altri testi veterotestamentari di riferimento;
parlando delle ingiurie, Mt e Mc usano "bestemmiare", termine non usato dal Sal 22;
negli insulti, per due volte Mt usa l'espressione "Figlio di Dio", assente nel Salmo;
usa "salvare"con Gesù come soggetto; mentre il Salmista non è mai soggetto di tale verbo;
"emise lo spirito" (Mt 27,50): il salmista non è giunto a tanto.

Questo mostra come gli evangelisti non hanno desunto dall'A.T. né i fatti della Pasqua, né la loro teologia. Lo scandalo inaudito che gli evangelisti intendono affermare è la morte in croce del Figlio di Dio; di più: la sua manifestazione come tale proprio in quel morire (cfr. 27,51a). E questo fu detto, ma anche non detto, dalle Scritture.

5. SALMO 22: GRANDEZZA E LIMITE

La grandezza del salmo è data dal fatto che la seconda parte è presente nella prima - questo è indubitabile - e forse anche la prima nella seconda. Si può anzi dire che nel grido iniziale: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? "è presente in nocciolo tutto il salmo. Proprio mentre proclama di sentirsi abbandonato da Dio, il salmista si rivolge a lui e continua a chiamarlo "mio Dio". "Mai davvero un salmista ha descritto così da vicino la lotta contro la morte né si è spinto così vicino alal vittoria" (P. Beauchamp). Eppure, siamo ancora al di qua del limite, al di qua dell'esperienza del Servo. Il salmista infatti non è arrivato all'esperienza estrema dell'abbandono, al silenzio, alla morte. È stato afferrato prima che cadesse nel baratro. Se vi fosse caduto, come è stato per il Servo, non avrebbe potuto raccontare la sua esperienza. Avremmo avuto quel silenzio che invece i Vangeli ci testimoniano riguardo al Crocifisso: dopo quel grido, nessuna mano l'ha afferrato, ma, come ogni altro condannato, ha emesso l'ultimo respiro.
Gesù ha compiuto il salmo non semplicemente nel senso di realizzarlo, ma nel senso di portarlo a compimento: ha preso questa Parola e l'ha portata oltre. Forse proprio così è stato pienamente Figlio: nell'estrema fiducia che gli richiese questo compimento.
La risposta di Dio è andata altrettanto oltre ogni previsione. Non ha riaggiustato le cose, ma ha fatto iniziare una creazione ed una storia nuove, di gente rigenerata da questo ascolto totale per divenire capace di viverlo a sua volta fino al compimento.

Approfondimento: I NOMI DI DIO NEI SALMI

---

[4] Nel caso che si dia ad *anitani* il senso di "Tu mi hai risposto!".

Nei Salmi appaiono sette nomi di Dio (che è nominato in tutti 1275 volte): JHWH, El, Elohim, Eloah, Adonai, Elyon, Shaddai.

El, Eloah, Elohim

E' il nome di Dio[6] che gli Israeliti hanno preso dagli altri popoli semiti che li circondavano e che lo utilizzavano già al terzo millennio a. C. per indicare il loro dio principale. Si può considerare El come il nome comune di Dio. Forse deriva da *ol* = essere potente. Si dirà: l'El di Abramo, di Isacco... [7]Questo ci dice che Dio resta l'inconoscibile. Non si può scoprire qualcosa di lui se non attraverso ciò che egli è in quelli che lo adorano: è il Dio di Abramo, di Gesù... Abramo e Giacobbe lo hanno incontrato a Bethel (=casa di El). Al singolare è spesso accompagnato da "mio": Eli. Questo nome sarà piú tardi sostituito da JHWH, senza tuttavia scomparire. Immanu - El: con noi Dio. Il nome Allah deriva pure da El: al-Ilah= Il Dio.

Eloah ed Elohim derivano da El. Eloah appare 4 volte nei Salmi. Elohim è un plurale di pienezza o di eccellenza: appare 2600 volte nell'A.T., di cui 365 nei Salmi.

Adonai

Adon, Adonai sono nomi tratti dal mondo delle relazioni domestiche: significano padrone, proprietario, signore. Designano anche l'autorità del re. Usando questi nomi, la persona esprime appartenenza totale, volontà di servizio.

Elyon

Il nome Elyon si trova 21 volte nei Salmi. Viene dal verbo alah=salire; significa dunque: elevato, superiore. Si riferisce alle altezze ove Dio abita, da cui domina tutti gli dei (cfr. Sal 97,9). E' un nome legato a Melchisedech (cfr. Gen 14,17ss) e a Sion-Gerusalemme. Ha una connotazione monarchica e regale (cfr. Sal 47,3).

Shaddai

Il nome Shaddai appare due volte nei salmi (68,15; 91,1). È un nome arcaico, spesso tradotto con "il Potente" (cfr. Gen 49,25; Nm 24,4.16)). E' utilizzato in riferimento al tempo dei patriarchi. Si dice: El Shaddai. Si può anche trovare: El Olam = Dio eterno.

Il Nome per eccellenza: JHWH

a) L'origine

Secondo J, che vuole evidenziare la continuità nella storia della salvezza, i Patriarchi già chiamavano Dio JHWH, ed il primo a dargli questo nome fu Enosh (Gen 4,26). Per E e P, invece, che vogliono mettere in luce la novità apportata dall'esodo, Dio ha riservato la rivelazione del suo nome di JHWH al momento della chiamata di Mosè.

Per i Semiti, conoscere il nome è entrare in relazione con la persona. Poter nominare un dio, è diventare capaci di invocarlo efficacemente. Si è però sulla discesa che conduce alla magìa: nominare un dio, è pretendere di *possederlo*, essere capaci di manipolarlo. Così, i popoli che attornivano Israele erano attenti a ben pronunciare il nome dei loro dèi e le parole da rivolgere loro, perché era come una formula magica che costringeva il dio a intervenire. Il Dio d'Israele, al contrario, rigetta questa pretesa (cfr. Gen 32,30). Con il nome misterioso di JHWH, Dio si rivela come inafferrabile.

b) Che cosa significa JHWH?

---

[6] Il nome di El appare 238 volte nell'AT.

Il Nome per eccellenza appare nella Bibbia più di 6800 volte, di cui, nei Salmi, 695 volte completo e 43 abbreviato (Jah, cfr. Allelujah). Il Dio dei salmi è il Dio personale rivelato a Mosè. I Salmi dicono che egli è grande (8,2), unico (18,32), buono e pieno di amore (107,1ss). Questo nome ha nella preghiera dellÁ.T. l'importanza che il nome di Padre avrà nella preghiera di Gesù e dei cristiani.
Sembra che all'origine JHWH sia stato il nome di un dio del tuono e dei lampi (cfr. Es 19,16; 20,18). Era in relazione con la montagna: i nemici d'Israele lo chiamavano"un Dio dei monti" (I Re 20,23). E' sotto la forma di fuoco che si manifestava abitualmente, come nel roveto ardente e nella successiva rivelazione sul Sinai. JHWH è il nome con cui Dio si presenta agli Israeliti in Es 3,15.
Il verbo che sembra alla base del nome sarebbe, nella lingua degli antenati d'Israele, HAWAH (HWH), "esistere, essere", nel senso di "esserci, essere presente"[8]. Nella lingua ebraica "essere" si dice HAYAH, molto vicino a HAWAH. Prima di dire JHWH (alla terza persona), Dio dice a Mosè: *ehye asher ehye* = io sono chi sono, o: io sono colui che sono, o: io sarò colui che sarò (Es 3,14). La Bibbia greca traduce: "Io sono l'Esistente".
Il contesto ci aiuta a comprendere il senso di questo verbo essere: non si tratta di un'esistenza astratta. Infatti:
- in Es 3,10, Dio chiama Israele "suo popolo", "suo figlio"(4,22).
- in Es 4,22s, Dio promette a Mosè che Egli *sarà con lui* per far uscire il suo popolo dall'Egitto. Sarà "con la sua bocca" (4,12.15).
Il popolo è dunque chiamato a riconoscere che JHWH è *il-solo-che-è-con-lui*. L'esistenza degli altri dèi non è ancora negata, ma in pratica, per Israele, essi non esistono. Il Decalogo si apre con l'affermazione: "Io sono JHWH tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto". Per gli Ebrei è questo il primo comandamento del Decalogo. E il secondo ne consegue: "Non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,2s).
JHWH è il solo veramente Esistente, *c'è, è-con, è-per* il suo popolo. E' il Dio che agisce nella storia del suo popolo e lo chiama a riconoscerlo come suo solo Dio e Salvatore. Certo, questo Nome resta misterioso, ed è questo probabilmente l'altro senso dell'espressione: "Io sono colui che sono": Dio non si definisce. Santità e vicinanza, onnipotenza e misericordia sono da sempre i volti inseparabili del Dio biblico. Un Dio solo vicino, diventa un idolo. Un Dio solo inafferrabile non ha significato per l'uomo.
JHWH appare talvolta in abbreviazione: Jah, come nell'acclamazione: Allelu-Jah (lodate JHWH) (cfr. anche Es 15,2). Jah entra nella composizione di molti nomi ebrei: Isaiah, Zachariah e in molti nomi di re. Soprattutto, lo si ritrova nel nome di Gesù: Jeshoua, che significa: JHWH salva. E' in Gesù che si compie pienamente la promessa dell'Esodo: "Sono sceso per liberare il mio popolo" (Es 3,8).

c) Storia successiva del Nome

A un certo punto, prima dell'esilio[9], gli Israeliti si astennero dal pronunciare questo Nome, perchè percepivano che era troppo santo per passare su labbra umane. Solo il Sommo Sacerdote, nel giorno del Grande Perdono (Yom Kippur), al decimo giorno del nuovo anno civile, gridava questo nome entrando nel Santo dei Santi, mentre le trombe risuonavano.
Poiché gli Israeliti scrivevano solo le consonanti, nessuno, tranne il Gran Sacerdote, sapeva ormai la pronuncia del Nome. Egli ne trasmetteva il segreto al suo successore. Quando nel 589 i Babilonesi

---

[8] La radice semitica hwy (derivata da hwh) può significare "cadere", soffiare" parlando del vento, "essere passionale", "parlare", "esistere" o "essere" e, al causartiv, "creare". La maggior parte di queste accezioni si possono facimente ricondurre a una nozione di base, che è apparentemente quella di "emettere un suono o un soffio", essendo il verbo proveniente senza dubbio da una onomatopea. Il significato "soffiare" deve quindi essere antico" (AA.VV., Dizionario enciclopedico della Bibbia, Borla, Roma 1995 [Brepols, Turnhout 1987], p. 735).

distrussero il tempio, uccisero il Sommo Sacerdote, che morì con il suo segreto. Così, fino ad oggi, gli Ebrei non hanno più potuto pronunciare il Nome. Quando i Massoreti, sapienti ebrei, nel XII sec. della nostra era, aggiunsero al testo biblico le vocali, avvicinarono a JHWH le vocali di Adonai, affinché si leggesse Adonai. Così, nel XV sec. d.C., qualcuno pensò che queste vocali riguardassero il Nome e cominciò a leggere Jehovah, come fanno alcune sette fino ad oggi. La pronuncia di JHWH resta incerta, ma le trascrizioni greche, come pure i nomi teofori, sembrano indicare che era probabilmente "Jahvè".
I LXX hanno tradotto il Tetragramma (= quattro lettere) sacro con Kyrios, il Signore. Ed i primi cristiani li hanno imitati. I latini hanno sostituito JHWH con Dominus (da cui: *dies dominica* = giorno del Signore). Per rispetto per gli Ebrei, noi dovremmo fare lo stesso e leggere JHWH con il Signore.